



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

---

# 37<sup>o</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 19 - 20 novembre 2016**

**A T T I**

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2017**

Il 37° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

Dott. SIMONETTA BONOMI

*Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per BAT e FG*

Prof. GIUSEPPE POLI

*Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

Prof. PASQUALE CORSI

*Presidente Società di Storia Patria per la Puglia*

Prof. PASQUALE FAVIA

*Professore di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia*

Prof. CATERINA LAGANARA

*Professore di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Bari*

Prof. ARMANDO GRAVINA

*Presidente Archeoclub di San Severo*

## ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA

MARIA GRAZIA CRISTALLI

## Il Brigantaggio ad Orsara di Puglia nel Decennio Francese

---

\* Dottore in Filologia, Letteratura e Storia - Università di Foggia

---

Negli anni che vanno dalla fine del Settecento al 1815, la storia del Regno di Napoli è caratterizzata da una serie di avvenimenti che si svolgono in rapida successione: il 23 gennaio 1799 nasce la Repubblica partenopea, favorita dall'arrivo a Napoli di un esercito francese, che costringe il re Ferdinando IV di Borbone a rifugiarsi a Palermo; meno di sei mesi dopo, il 10 luglio, i Borboni tornano nuovamente sul trono di Napoli. Ai primi di gennaio del 1806 c'è il ritorno dei francesi che riconquistano il Regno di Napoli e, prima con Giuseppe Bonaparte, poi con Gioacchino Murat, danno vita ad una serie di riforme di carattere amministrativo, economico, finanziario e sociale: l'abolizione del feudalesimo, la divisione e la vendita dei demani, la co-scrizione obbligatoria, la legge di censuazione del Tavoliere.

È questo il Decennio francese, destinato a finire nel 1815, con la caduta di Napoleone: si tratta di un periodo breve, ma tale da rappresentare un momento "di frattura e di grandi trasformazioni", destinato a dare un cambiamento decisivo alla storia del Meridione ed a rappresentare la fine dell'Antico Regime nel Regno di Napoli<sup>1</sup>.

"Nelle sue prospettive, nei suoi contenuti e significati – ha scritto Villani - il Decennio costituisce un momento essenziale non solo per l'assetto sociale ed economico ma anche per la ricostruzione civile delle comunità meridionali, aperte a nuove esperienze ed avviate a più significativi percorsi"<sup>2</sup>. La Capitanata, vasta area in cui

---

<sup>1</sup> B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari, 1953.

<sup>2</sup> P. VILLANI, *Feudalità, riforme e capitalismo agrario*, Laterza, Bari, 1968.

economicamente fino al Decennio francese predominano l'allevamento delle pecore e la coltivazione dei cereali e politicamente la giurisdizione feudale, cui è sottoposto il 74% della popolazione, è interessata in quegli anni da una drammatica congiuntura, sia a causa di eventi naturali, quali la crisi dell'agricoltura degli anni 1809-1811 e la moria del bestiame, sia del brigantaggio<sup>3</sup>.

Il brigantaggio, fenomeno endemico dell'Italia meridionale, con recrudescenze negli anni di crisi politica, nei primi anni dell'Ottocento assume caratteristiche politiche e sociali, in quanto da una parte è favorito e incoraggiato dai Borboni, dall'altra cerca di mettere radici nello scontento prodotto delle innovazioni introdotte dalle leggi volute da Giuseppe Bonaparte e soprattutto da Gioacchino Murat i quali, pur mossi dal preciso intento di favorire le classi meno abbienti, in realtà con la leva militare obbligatoria e con la divisione dei demani, finiscono per danneggiarle maggiormente.

Il brigantaggio, oltre a far leva sugli scontenti, può contare spesso sull'appoggio delle autorità locali, sulle guardie civiche e sui legionari che, tra l'altro, mancano dell'equipaggiamento adeguato ad affrontare il pericolo rappresentato dalle tante bande brigantesche che, a volte isolate, a volte in combutta tra loro, assaltano, minacciano, rubano, uccidono, rendendo insicuri i traffici e lo spostamento delle persone.

La punta massima delle azioni brigantesche è raggiunta negli anni compresi tra il 1809 e il 1810 e ad essere prese di mira sono particolarmente le taverne in cui stazionano i procacci e le comitive di viaggiatori che da Foggia a Napoli e viceversa sono costrette ad attraversare il Vallo di Bovino. L'Alta valle del Cervaro per secoli meglio conosciuta come Vallo di Bovino, è stata sempre infestata da briganti e malfattori favoriti dai boschi quasi ininterrotti e da grotte, dirupi e scoscienti attraverso i quali si apriva l'unica via di collegamento tra Napoli e la Puglia, la Consolare n. 64, oggi statale 90 delle Puglie. La Valle di Bovino, per la sua posizione topografica, costituisce il crocevia e quasi il punto di incontro di quattro regioni, la Puglia, il Molise, la Campania e la Basilicata e questo spiega in gran parte il confluire di bande brigantesche in ogni tempo e più specificamente durante il Decennio francese e gli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia. Il vasto tenimento di Orsara di Puglia, parte integrante di questo crocevia, costituisce uno dei centri strategici del Vallo, anche in considerazione delle vaste estensioni boschive di Magliano, Cervellino, l'Acquara che continuano poi con le aree dei paesi limitrofi.

La banda più cruenta ad operare nel Vallo di Bovino e nelle aree circostanti fu la banda del capo brigante di Orsara di Puglia, Arcangelo Curci. Numerose le altre bande costituite sulla Valle dell'Alto Cervaro: i Curci di Bovino, i Furia di Panni, i Liscio di Monteleone, i Lauda di Greci che si spostano lungo il Vallo e, oltre a colpire quelli che occasionalmente vi passano, spavalamente si presentano nelle masserie e invadono i paesi circostanti. Di tanto in tanto danno loro una mano le comiti-

<sup>3</sup> A. M. RAO, *L'eversione della feudalità*, in Atti del 12° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, 14-15 dicembre 1990, San Severo, Gerni editore, 1991.

ve dell'Irpinia, del Beneventano, del resto della Daunia, della Basilicata che in alcune circostanze, di notte, macinano chilometri e chilometri, rubando oro e denaro, sottraendo cavalli, portando via provvigioni, seminando ovunque terrore e rovine.

Questi piccoli paesi al confine fra la Daunia e l'Irpinia, grazie alle azioni criminose dei briganti salgono agli onori della cronaca e non c'è giorno che intendenti, sottintendenti, giudici di pace, generali, governo centrale, non siano costretti ad occuparsi di loro, non sapendo quali misure adottare, quali strategie studiare, quali pene fissare per un fenomeno così diffuso, per un nemico così sfuggente, per un bersaglio così inafferrabile.

Il fenomeno, sviluppatosi in una situazione economica- sociale precaria, toccò il suo apice negli anni 1809-1810. La Banda Curci costituì una rete organizzativa capillare di furti di animali, di assalti, ricatti e rapine che molte volte finirono tragicamente nel sangue. La banda Curci opererà in particolare nei territori di Torre Guevara, Giardinetto, Orsara, Montaguto, Panni, Greci e Bovino. La rete di collaborazione della grande comitiva di Arcangelo Curci ad Orsara di Puglia era inoltre all'occorrenza incrementata da altre due bande locali minori, quella di Nando e quella dell'orsarese "Il Napoletano". Tali bande si compongono e si scompongono, passando da poche unità a centinaia di componenti a piedi o a cavallo.

Per far fronte ad un così grande pericolo o almeno per cercare di limitare i danni, Murat decide di dar vita anche in Capitanata alla Gendarmeria con un numero, tuttavia, esiguo di uomini, per cui l'incombenza di combattere le comitive brigantesche continua a rimanere sulle spalle delle guardie civiche il cui numero, nel 1811, ascende a 2300 unità che mancano, però, sia di fucili che di uniformi<sup>4</sup>.

Queste bande erano estremamente attive e mobili e risultò molto difficile sopprimere questa forma di delinquenza e ristabilire l'ordine e la legalità, spesso dovuta all'appoggio a vari livelli ottenuto od estorto a guardie locali, guardie civiche, preti, amministrazioni e popolazioni locali, molte di queste perché filo-borboniche.

Ad essere continuamente in pericolo sono anche i procacci che sono incaricati del trasporto della posta e delle entrate tributarie dalle ricevitorie locali a quella generale di Napoli attraverso vie di comunicazione impervie, insicure e malmesse<sup>5</sup>. Tutte le soluzioni di volta in volta adottate dai vari Ministeri (dell'Interno, della Polizia e delle finanze in particolare) risultano vane, perfino il percorso alternativo che da Foggia passa, lungo la via Egnazia, per Troia, san Vito, Tre Fontane, per congiungersi alla Consolare in località Camporeale, a pochi chilometri da Ariano Irpino, evitando così le insidie e le minacce del Vallo. Delle difficoltà logistiche e dei pericoli che presenta il Vallo di Bovino durante tutto il Decennio francese, e particolarmente negli anni 1809-1811, c'è ampia testimonianza nel fitto e insistente scambio di cor-

<sup>4</sup> F. BARRA, *Il Decennio francese nel Regno di Napoli 1806-1815: Studi e ricerche*, Salerno, Plectica, 2007.

<sup>5</sup> ASFG, *Intendenza di Capitanata, Atti di Polizia*, s. III, b. 1, f. 11.

rispondenza, sia tra i vari generali comandanti le Legioni impegnate in Capitanata a mantenere l'ordine pubblico, sia tra il giudice di pace di Bovino, Leonardo Santoro, e l'Intendente di Foggia, sia tra quest'ultimo e le autorità centrali.

Da una comunicazione del 9 luglio 1809, Santoro avverte l'intendente Turgis che un suo espresso non è potuto arrivare a destinazione perché il "procacciuolo", giunto al Ponte di Bovino, "ha ritrovato sossopra l'Osteria", ad opera dei briganti che ormai tengono sotto controllo un lungo tratto della Consolare; nello stesso tempo si augura che si provveda ad inviare "una forza imponente alla persecuzione" dei malintenzionati che non fanno altro che "levare de' cavalli a poveri viandanti" e vanno commettendo "dei disordini per la campagna, e minacciando rovina"<sup>6</sup>.

A giudicare da quello che scrive il Giudice di pace all'Intendente, il 1809 non lascia una buona eredità: nel nuovo anno i primi giorni di gennaio, infatti, sono funestati da una serie di gravi eventi, tra cui un ennesimo fatto di sangue del quale sono protagonisti una settantina di briganti che lungo le rive del Cervaro uccidono sei gendarmi ausiliari i quali stazionano all'osteria della Lamia. Del fatto viene informato il generale de Gambis con un dettagliato rapporto dell'Intendente.

Accade che i briganti, sorpresi a rubare, sono raggiunti da alcuni colpi di fucile sparati dai gendarmi, ma invece di fuggire rispondono al fuoco e accerchiano l'esiguo numero di soldati, annientandolo. Quindi, continuano indisturbati nella loro azione, rubando un cavallo e trenta ducati all'oste e battendo la strada consolare per sorprendere i viandanti.

"In questa guisa - aggiunge l'Intendente - si sono gli assassini inoltrati fino alla Taverna della Lamiozza", dove si scontrano con una pattuglia di 15 granatieri del 101° Reggimento che li inseguono fino al bosco di Cervellino "L'articolo più importante che mi fa rimarcare il Giudice di pace - specifica l'Intendente - è che la comitiva era diretta da due scellerati Curci e Laurenziello", i quali qualche giorno prima si sono incontrati nel bosco dell'Acquara<sup>7</sup>.

Ai primi di febbraio circa 26 individui della banda Curci si portano alla Vaccareccia del Giudice di pace, in località Serrone di San Lorenzo, e consegnano ai "vaccari" un biglietto di ricatto e, non essendo stati soddisfatti nella loro richiesta, il loro capo ordina loro di recarsi a Bovino dal padrone, "in suo nome", avvertendolo che "per l'ultima volta usava la sua "benignità": se non ottiene quanto chiesto, brucerà tutto, ordinando ai guardiani "di lasciare gli animali soli, per non soggiacere anch'essi alla morte". Difatti i vaccari intimoriti la sera vanno a dormire altrove, "ed io - scrive il giudice di pace - a momenti mi sto aspettando di sentire l'uccisione" degli animali, e "la devastazione di tutta la Vaccareccia. Figuratevi dunque le mie angustie, e di questa povera mia famiglia"<sup>8</sup>. Poi si dirigono verso la Bufolaria dell'ex Barone, dove

<sup>6</sup> ASFG, *Intendenza di Capitanata, Carte varie*, b. 90, f. 9719.

<sup>7</sup> ASFG, *Intendenza di Capitanata, Atti Vari*, b. 114, f. 12475.

<sup>8</sup> ASFG, *Intendenza di Capitanata, Atti Vari*, b. 114, f. 12481.

si fanno consegnare pane, formaggio e due tomoli di orzo; quindi si rifugiano nel bosco di San Lorenzo dove prendono di mira i procacci di Giardinetto<sup>9</sup>.

“Sig. Intendente - conclude il Giudice di pace – siamo a Febraro e questi assassini impunemente scórrono la Campagna poich  han prese per una passeggiata il bosco di Magliano, San Lorenzo ed Acquaviva e colla mia solita candidezza posso dirvi che maggiori saranno li guai fra pochi altri giorni, approssimandosi la buona stagione. Gli Orsaresi giornalmente si danno in Campagna e il numero di essi non sar  indifferente”<sup>10</sup>.

Le scorrerie e gli assalti della banda Curci non si contano ed i suoi uomini seminano il terrore lungo tutta la valle del Cervaro: un suo componente, di Orsara, soprannominato “il Napoletano”, il 4 febbraio 1810, con 15 briganti a cavallo nel tenimento di Montaguto, dopo aver assaltato la diligenza, si impossessa dei quattro cavalli della posta e della corrispondenza e deruba i passeggeri, facendo un bottino di 4000 ducati; i postiglioni, spogliati anche delle camicie, tornano a piedi al Ponte di Bovino, i passeggeri ed i corrieri si dirigono verso l’osteria di Savignano.

La banda Curci, dopo tante imprese,   sterminata all’inizio di maggio del 1810: secondo una versione, il 4 maggio, dopo un lungo scontro a fuoco, non lontano da Orsara, cade, per mano del tenente francese Rossignol, il capo comitiva Arcangelo Curci, al quale viene mozzata la testa che, conficcata ad un palo, il giorno successivo, viene portata da un suo compagno per le strade di Foggia, accompagnata da fucilate, dal cupo rimbombo di un tamburo e da un grande accorrere di popolo.

Due giorni dopo vengono uccisi due suoi fratelli e due altri compagni, dopo aver chiesto perdono davanti la chiesa cattedrale, ai parroci ed a tutto il Capitolo per gli omicidi commessi, “in persone di pi  arcipreti. Indi si sono incamminati pel patibolo, portando nelle mani delle torcie di pece accese”. Impiccati e poi decapitati, i loro corpi vengono bruciati. Solo ad uno dei fratelli di Curci, il pi  vecchio,   risparmiata la decapitazione: “questa terribile giustizia ha fatto terrore all’intera popolazione, che vi ha accorso in gran numero, ed ha servito per funesto esempio a’ scellerati”<sup>11</sup>. Alla cattura di Curci contribuisce Francesco Bisaccia di Panni, che, a

sua volta, muore forse per mano di Alessandro di Mimmo di Orsara per “barbaro assassino con sevizie inaudite”<sup>12</sup>.

Negli stessi giorni sono uccisi altri due componenti della banda Curci: Giuseppe Nicola Bertugno e Antonio Curci. Il secondo, appena ventisettenne, viene fucilato poco sotto “il Piano Paradiso” di Orsara dai Gendarmi Reali e seppellito nello stesso

<sup>9</sup> IBIDEM.

<sup>10</sup> IBIDEM.

<sup>11</sup> C. M. VILLANI, *Il giornale patrio vol. I (1801-1810)*, Claudio Grenzi editore, Foggia, 2007.

<sup>12</sup> D. DONOFRIO, *Il Subappennino Dauno tra rivoluzione e restaurazione (1799-1815) Il brigantaggio nel Decennio francese*, in *Il brigantaggio fra il 1799 e il 1865*, Generoso Procacci editore, Napoli, 2000.

luogo; per il secondo, si dà vita ad un vero e proprio macabro rito: prima gli vengono troncate le mani sull'atrio della Chiesa collegiata, alcune ore dopo viene "abbruciato vivo sopra di una pino eretto in mezzo alla Piazza" dai gendarmi reali e dai civili di Panni, Bovino e Orsara<sup>13</sup>.

Sulla morte di Arcangelo Curci, Francesco Barra fornisce una versione in parte diversa: sarebbe rimasto bruciato vivo in un pagliaio, dove era stato sorpreso a seguito di una delazione e, dopo essersi accanitamente difeso, insieme a tre altri briganti, di cui due erano suoi fratelli i quali, a loro volta, fatti prigionieri e condotti a Foggia, vengono uccisi con un rituale pauroso<sup>14</sup>.

Non è questo l'unico caso di un così grave oltraggio di cadavere: numerosi altri se ne contano, del resto questa è la pena prevista dalla Legge per i briganti. Già a Savignano meno di un anno prima, il 18 Ottobre 1809, Emanuele Martucci, "perché brigante", viene ucciso dalla forza pubblica, "e precisamente da un distaccamento di Dragoni Francesi; con essere stata la di lui testa portata a Savignano ed esposta al pubblico"<sup>15</sup>.

La pena e le esecuzioni si diversificano in base ai reati commessi. Le esecuzioni per i briganti prevedono di solito la fucilazione, l'impiccagione o la decapitazione. La testa e le mani mozzate venivano esposte o sulle porte delle abitazioni di questi o nelle piazze pubbliche dei paesi di appartenenza; per altri si provvedeva anche a bruciare i loro corpi.

Anche se Curci e alcuni componenti della sua banda non sono le sole vittime dei nuovi provvedimenti repressivi adottati nel febbraio del 1810 da Murat, il loro caso alimenta una dura polemica tra il ministro della Giustizia, il foggiano Ricciardi, ed il comandante militare ad interim della Capitanata, La Boullaye: Quest'ultimo trova un valido appoggio nel Ministro della Polizia il quale scrive che, sebbene il militare francese sia andato "troppo oltre in una circostanza, le sue vedute erano lodevoli e giuste", aggiungendo polemicamente: "Il ministro della Giustizia l'ha biasimato, ma che farebbe il ministro della Giustizia per la pacificazione delle province se essa non fosse secondata da militari attivi che vanno diritto allo scopo, anche se lasciano qualche volta da parte le forme?" È solo "in questo modo che si purga una provincia e si servono gli interessi della giustizia, in attesa che una migliore legislazione criminale entri in vigore e venga applicata da una buona Gendarmeria"<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> ARCHIVIO PARROCCHIALE DI ORSARA DI PUGLIA, Atti di Morte, tomo V (1801-1817).

<sup>14</sup> F. BARRA, *Il brigantaggio del Decennio Francese (1806-1815)*, Studi e Ricerche, Volume I, Pectica, Salerno, 2003.

<sup>15</sup> ARCHIVIO COMUNALE DI SAVIGNANO, *Atti di morte*, 1809.

<sup>16</sup> Rapporto al re del 6 maggio 1810, in F. BARRA, *Il brigantaggio del Decennio Francese (1806-1815)*, Studi e Ricerche, Volume I, Pectica, Salerno, 2003.



## FONTI ARCHIVISTICHE

- ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *Intendenza di Capitanata, Atti vari*.  
 ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *Intendenza di Capitanata, Atti di polizia*.  
 ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *Intendenza e Governo di Capitanata, Atti 1806 - 1861*.  
 ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *Amministrazione interna*.  
 ARCHIVIO DI STATO DI LUCERA, *Gran Corte criminale di Capitanata*.  
 ARCHIVIO COMUNALE DI MONTAGUTO.  
 ARCHIVIO COMUNALE DI SAVIGNANO IRPINO.  
 ARCHIVIO PARROCCHIALE DI ORSARA DI PUGLIA.

## BIBLIOGRAFIA

- BARRA F., 2003, *Il Brigantaggio del Decennio Francese (1806-1815), Studi e Ricerche*, Volume I, Pectica, Salerno.
- CLEMENTE G., 1990, *Presentazione*, in XII *Convegno Nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia - Tavola Rotonda, Il Decennio francese in Capitanata (1806-1815)*, Archeoclub d'Italia, S. Severo.
- CROCE B., 1953, *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari.
- DEL VECCHIO L., DONOFRIO D., 2011, *La Capitanata tra "democratizzazione" e "regalizzazione"*, in *Il brigantaggio nel Decennio francese*, C. Grenzi editore, Foggia.
- DE NICOLA C., 1899 – 1906 *Diario napoletano 1798-1825*, parte II, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli.
- DI DATO F., 2004, *Brigantaggio nel Regno di Napoli tra il Decennio francese e la seconda restaurazione borbonica*, in «Vicium».
- DONOFRIO DEL VECCHIO D., 2000, *Il Subappennino Dauno tra rivoluzione e restaurazione (1799-1815) Il brigantaggio del Decennio francese*, in *Il brigantaggio fra il 1799 e il 1865*, Generoso Procaccini editore, Napoli.
- GALANTI G. M., 1969, *Relazione intorno allo Stato di Capitanata*, in *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie, vol. II*, a cura di F. Assante e D. Demarco, E.S.I., Napoli.
- GIORNALE DELL'INTENDENZA, 13 settembre 1809.
- LEPRE A., 1986, *Storia del Mezzogiorno d'Italia*, volume II, Liguori Editore, Napoli.
- LEPRE A., 1969, *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, Editori riuniti, Roma.
- LUCARELLI A., 1951, *La Puglia nel Risorgimento. Dalla rivoluzione del 1799 alla restaurazione del 1815*, vol. III, Editori Vecchi, Trani.
- MANUPPELLI A., 1980, *Fuorilegge al Sud*, Editrice Sapere, Padova.
- NICASTRO C. G., 1987, *Bovino storia di popolo vescovi duchi briganti*, Officine Grafiche DEMAFF, Foggia.
- RUSSO S., 2007, *All'ombra di Murat - Studi e ricerche sul Decennio Francese*, a cura di Saverio Russo, EdiPuglia, Bari.
- RUSSO S., 1990, *Grano, pascolo e bosco in Capitanata tra Sette e Ottocento*, Edipuglia, Bari.

- SCIROCCO A., 1990, *L'Italia del Risorgimento*, Il Mulino, Bologna.
- SCIROCCO A., 1994, *Banditismo e repressione in Europa nell'età moderna*, in *Storia e storiografia, Studi in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. Macry e A. Massafra, Il Mulino, Bologna.
- SPAGNOLETTI A., 1997, *Storia del Regno delle due Sicilie*, Il Mulino, Bologna.
- VALENTE A., 1976, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Einaudi, Torino.
- VILLANI C. M., 2007, *Il Giornale patrio vol. I (1801-1810)*, Claudio Grenzi editore, Foggia.
- VILLANI P., 1968, *Feudalità, riforme e capitalismo agrario*, Laterza, Bari.

## INDICE

LUCA D'ALTILIA, PASQUALE FAVIA <i>La ricerca archeologica su Montecorvino: il contributo delle nuove tecnologie per l'analisi dell'insediamento e del rapporto fra il sito e il territorio . . .</i>	pag. 3
ARMANDO GRAVINA <i>Alcuni elementi scultorei altomedioevali nella Daunia centro-occidentale . . . . .</i>	» 19
GIULIANA MASSIMO <i>Scultura per l'arredo liturgico medievale in Capitanata. . .</i>	» 47
MARCO MARUOTTI, ANNA SURDO, PASQUALE FAVIA <i>Primo studio dei reperti metallici dello scavo di Montecorvino; note di metodo e inquadramento preliminare . . . . .</i>	» 73
GIUSEPPE DI PERNA <i>La transizione dal mondo bizantino a quello normanno nella Capitanata settentrionale . . . . .</i>	» 93
PASQUALE CORSI <i>Soggiorni ed itinerari di Federico II nella "Magna Capitanata". Alcuni esempi. . . . .</i>	» 119
MARCO TROTTA <i>Il culto dell'Arcangelo tra Roma e il Gargano: i dies festi . . .</i>	» 131
LIDYA COLANGELO <i>Culti e devozioni in Capitanata lungo le vie dei tratturi. . .</i>	» 145
MARIA C. NARDELLA <i>Il Fondo Affari Demaniali dell'Archivio di Stato di Foggia . . .</i>	» 161
EBE RITA AZZARONE <i>Luoghi di culto mariano sulla via di frati, pastori e pellegrini in Capitanata. La chiesa di Santa Maria della Pietà a Lucera e il santuario della Madonna di Loreto a Peschici . . . . .</i>	» 171

GIUSEPPE POLI		
<i>L'esigenza di ripopolare e trasformare il Tavoliere alla fine del Settecento</i>	. . . . .	pag. 191
CHRISTIAN DE LETTERIIS		
<i>Crescenzo Trinchese e i marmi della SS. Trinità a San Severo. Nuovi documenti</i>	. . . . .	» 201
NICOLETTA ALTIERI		
<i>Il Brigantaggio ad Orsara di Puglia nel Decennio Francese</i>	. . . . .	» 221
LEONARDA POPPA		
<i>Episodi delle lotte demaniali: la marcia su Napoli dei contadini orsaresi nel primo Ottocento</i>	. . . . .	» 229
MARIANNA IAFELICE		
<i>I libri degli Agostiniani e dei frati del Terz'Ordine di San Francesco di San Severo nell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice alla fine del XVI secolo</i>	. . . . .	» 235
MICHELE FERRI		
<i>Giovanni Maria Tomas e Lucio Costan e la fabbrica di rosoli in Rodi Garganico</i>	. . . . .	» 243
GIUSEPPE TRINCUCCI		
<i>Luigi Gamberale, un importante innovatore del sistema scolastico italiano tra il 1800 e il 1900</i>	. . . . .	» 255